# La Famiglia salesiana e Torino invocano l'aiuto di Maria Ausiliatrice

MARINA LOMUNNO
*Torino*

Non solo per la famiglia salesiana, sparsa in 132 nazioni, ma anche per i torinesi la festa di Maria Ausiliatrice, giunta alla 153ª edizione e che ogni anno raduna 20mila persone per la tradizionale processione per le vie di Valdocco, le strade percorse dal santo dei giovani, è un appuntamento fisso. Neppure le guerre mondiali hanno fermato l'uscita della Madonna dalla Basilica la sera del 24 maggio. Da due anni invece la pandemia ha costretto la statua a «fermarsi» nel cortile di Valdocco – accanto alle effigi di don Bosco e di mamma Margherita – «dove ogni pietra parla del nostro santo che cercava e accoglieva in questa casa i giovani più fragili», ha sottolineato il rettor maggiore dei salesiani, don Angel Fernández Artime, concludendo nel cortile della Basilica la novena nella serata di domenica scorsa.

Ma la statua dell'Ausiliatrice transennata, l'obbligo delle mascherine, il cortile con sedie distanziate e gli ingressi in Basilica contingentati e controllati dal servizio d'ordine dei volontari, i collegamenti social tradotti in 5 lingue, grazie all'agenzia Info Salesiana che ha mandato in diretta le celebrazioni presiedute dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e dal rettor maggiore, hanno - se è possibile - reso ancora più intensa la preghiera in un momento così difficile. «Mai il cortile e la Basilica nei giorni della novena e della festa la cui vigilia, per una felice concomitanza, è coincisa con la solennità di Pentescoste, sono rimasti deserti: migliaia di famiglie, giovani, anziani, rispettando le regole sanitarie, sono venuti a pregare commossi, anche senza processione, la nostra Mamma, aiuto dei cristiani, che in un momento così incerto ci invita alla responsabilità gli uni verso gli altri e, con don Bosco, ricorda alla famiglia salesiana la priorità per l'educazione dei giovani che la pandemia sta mettendo a dura prova», ci dice don Guido Errico, rettore della Basilica, casa-madre dei salesiani.

Molto partecipate le due liturgie centrali in Basilica: domenica la concelebrazione presieduta da Nosiglia che, con parole di supplica, ha voluto affidare a Maria Ausiliatrice l'arcidiocesi di Torino che nei prossimi giorni si riunisce per «l'assemblea diocesana che, sul tema della Chiesa in uscita, promuoverà un'ampia riflessione in vista di un forte impegno che dovrà investire tutte le nostre comunità ecclesiali, le famiglie e i giovani in prima persona». E poi ieri pomeriggio, nel giorno della solennità, la Messa presieduta da don Artime, decimo successore di don Bosco, che ha evidenziato come la pandemia stia decimando i più poveri del mondo che non hanno accesso a cure e vaccini: «Dopo un anno, la malattia continua a colpire molte persone. E anche se in alcuni luoghi si comincia a vedere la luce alla fine del tunnel, in altri la situazione rimane ancora molto grave e pesante. Oggi come ieri a Lei, nostra Madre, aiuto nei momenti difficili, orientiamo il nostro sguardo e rivolgiamo la nostra preghiera affinché arrivi al Signore. E nella solennità di Maria Ausiliatrice abbiamo bisogno, forse più che in altri momenti, di rivolgerle il nostro sguardo, affinché guardandola e parlandole con il cuore possiamo sentire che ancora una volta Lei ci dice: "Perché avete paura, non sono qui io che sono vostra madre?"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le celebrazioni sono state presiedute dall'arcivescovo Nosiglia e dal rettor maggior don Artime. La processione della statua limitata al cortile interno della casa-madre. La preghiera della Chiesa piemontese per l'ormai prossima assemblea diocesana

# La corsa dei vaccini da venerdì le adesioni per chi ha 30-39 anni

## Chiamata anticipata al 4 giugno per la fascia 16-29 ma i medici di base ancora alle prese con gli over 60

ALESSANDRO MONDO

Una campagna a due velocità. I centri delle Asl stanno già vaccinando i cinquantenni, ieri sono stati 5.717 su 27.827 dosi somministrate, e accelerano. Proprio ieri la Regione ha annunciato che le preadesioni per la fascia 30-39 anni saranno anticipate al 28 maggio (la scadenza iniziale era l'8 giugno) e che quelle per la fascia 16-29 anni al 4 giugno (erano previste dal 15). I medici di famiglia procedono a singhiozzo, negli ambulatori, con gli over 60. E il loro numero si è ridotto.

L'ultimo report fornito dalla Regione sulla progressione del piano vaccinale calcola in 929 il numero dei medici che somministrano in studio, per un totale di 209.311 assistiti vaccinabili. Fimmg Piemonte, la principale associazione di categoria, parla di 931. Siamo lì. Nel periodo di massima adesione i camici bianchi disposti a immunizzare in ambulatorio erano 1.055 (dato Fimmg), un migliaio per la Regione), in aggiunta a un altro migliaio disponibili a espletare la medesima incombenza negli hub delle Asl. Restando alla prima categoria, sono 124 medici di base in meno.

A questo punto le interpretazioni si sprecano. Secondo Fimmg, la maggior parte dei camici bianchi che hanno deciso di non vaccinare più in studio si sono semplicemente spostati nei centri delle Asl. «Molti non ricevono le dosi con regolarità e, ritirandosi, cercano di accelerare la vaccinazione dei loro assistiti tra 60 e 79 anni, dirottandoli sugli hub - argomenta il dottor Roberto Venesia, segretario regionale della Federazione -. Lo fanno anche per ridurre il doppio binario che si era creato: chi veniva vaccinato dal suo medico riceveva AstraZeneca e Johnson, mentre chi andava all'Asl riceveva Pfizer e Moderna». Ma nemmeno lui può escludere che alcuni, tanti o pochi, abbiamo deciso di chiamarsi fuori dalla campagna vaccinale.

Non a caso, il tema della doppia velocità delle somministrazioni, in tutte le sue sfaccettature, è stato trattato nel corso della riunione settimanale del Dirmei. E prossimamente sarà oggetto di un incontro con i sindacati dei medici di famiglia. Obiettivo: accelerare le vaccinazioni da parte dei camici bianchi e recuperare quelle previste negli studi, tuttora in stand by. Al momento non è dato sapere di quanti numeri parliamo: è quello che si ripropone di appurare il Dirmei.

Se è per questo, a oggi i pediatri piemontesi non sono coinvolti nella campagna: parliamo degli adulti, considerato che i vaccini anti-Covid per i bimbi sono ancora di là da venire. Dalla Fimp, l'associazione di categoria, spiegano che alcuni colleghi vaccinano individualmente, e a titolo volontaristico presso le Asl. In stand by anche i farmacisti, che attendono indicazioni su tempi, linee guida e vaccini da somministrate.

Tra i vaccinati di ieri, in particolare, sono stati 5.717 i cinquantenni, 6.689 i sessantenni, 3.719 i settantenni, 2.317 gli estremamente vulnerabili e 1057 gli over 80, parte dei quali ancora da immunizzare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BOLLETTINO

### Cento nuovi positivi ricoveri in picchiata -35 negli ospedali

**Ieri l'Unità di Crisi della Regione Piemonte ha comunicato 106 nuovi casi di persone positive al Covid-19, pari allo 0,9% dei 11.236 tamponi eseguiti, di cui 5.359 antigenici. Dei 106 nuovi casi, gli asintomatici sono 53 (50%). I ricoverati in terapia intensiva sono 101 (-7 rispetto a domenica). I ricoverati non in terapia intensiva sono 832 (-29 su domenica). Le persone in isolamento domiciliare sono 6.729. I nuovi casi sono così ripartiti: 22 screening, 68 contatti di caso, 16 con indagine in corso; per ambito: 13 scolastico e 93 popolazione generale. Il totale dei casi positivi diventa quindi 362.593 di cui 194.200 a Torino. Sono 8 i decessi comunicati ieri. Il totale è ora di 11.587 deceduti di cui 5.534 a Torino. I pazienti guariti sono complessivamente 343.344 (+364). —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO: CRESCONO LE MATRICOLE STRANIERE

# L'Università riapre i battenti e pensa già a come ampliarsi

## La ripresa delle attività in presenza riporta a Unito 85 mila studenti All'orizzonte piani strutturali: aule ammodernate e nuovi edifici

LEONARDO DI PACO

Il rettore Stefano Geuna durante la cerimonia nell'aula magna della Cavallerizza

Città svuotata, aule deserte, personale e studenti costretti per mesi a seguire le lezioni davanti ad un computer. L'anno del Covid ha condizionato anche mondo universitario e l'impatto sulla città, che attorno agli atenei sta disegnando il suo futuro di crescita.

Ieri il primo segno di ripartenza e normalità: la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico (in presenza) nell'aula magna della Cavallerizza. All'evento, fra gli altri, hanno partecipato il direttore d'orchestra Riccardo Muti, il professor Gustavo Zagrebelsky e il presidente del parlamento europeo David Sassoli. UniTo riparte più grande. Per la prima volta si è toccata quota 85 mila iscritti, lo stato patrimoniale supera il miliardo di euro e crescono gli studenti stranieri: finora sono state 7 mila le prescrizioni, il doppio rispetto all'anno pre pandemia.

La cerimonia ha fornito l'occasione per fare il punto sulle future scelte strategiche dell'ateneo, anche da un punto di vista edilizio. Su questo fronte, ha spiegato il rettore Stefano Geuna, l'impegno di UniTo è massimo. «Il complesso Aldo Moro, buona parte già aperto, è quasi pronto nella sua nuova area; a Palazzo Nuovo proseguono i lavori, due piani sono già ristrutturati e la biblioteca di Filosofia è ultimata. In via Marenco, saranno presto inaugurati nuovi spazi». Poi c'è la partita di Grugliasco, «dove siamo al primo intervento di ruspa per la Città delle Scienze», l'ex Scalo Vallino, dove la prima parte dell'edificio già pronta e sono in corso i lavori per ampliare i laboratori della Dental School». Sopratutto si guarda al maxi piano che porterà alla costruzione del nuovo Parco della Salute. «Il progetto dell'ospedale va avanti e stiamo ragionando su cosa fare nell'area delle Molinette in vista di un progetto di riqualificazione importante per la città: l'idea è che si trovi un utilizzo di quelle aree prima che venga completato il trasferimento».

**STEFANO GEUNA**
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ

In questo momento c'è grande voglia di ripartire sia fra gli studenti che fra il personale

Sarà fondamentale la capacità di fare rete, di dialogare con tutte le istituzioni e gli attori del territorio

«In questo momento di transizione - ha aggiunto sempre il rettore intervenendo alla rubrica de La Stampa "A che punto è Torino" - c'è grande voglia di ripartire, lo si avverte sia fra gli studenti che fra il personale dell'ateneo. Come università abbiamo un ruolo importante per il rilancio della città, basti pensare al numero di iscritti in continua crescita, inclusi gli studenti stranieri». Per portare giovani a Torino e dare loro opportunità di vita e lavoro «sarà però fondamentale la capacità di fare rete, di dialogare con tutte le istituzioni e gli attori del territorio per creare un ambiente nel quale i migliori laureati, se vogliono, possono affermarsi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

# Il profondo dolore e la preghiera dei vescovi italiani

DANILO **POGGIO**
*Torino*

È un dolore immenso, quello per le vittime della tragedia di Stresa, condiviso tra Piemonte e Lombardia e diffuso poi in tutto il Paese. Anche i vescovi italiani, riuniti a Roma per la 74ª Assemblea Generale che è stata aperta ieri pomeriggio da papa Francesco, profondamente colpiti da quanto avvenuto, hanno voluto esprimere il loro cordoglio a quanti sono stati coinvolti, stringendosi al piccolo sopravvissuto e ai familiari delle vittime e assicurando la vicinanza di tutta la Chiesa in Italia e preghiere di suffragio per i defunti.

«Si tratta di un evento – ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana – che tocca nel profondo la sensibilità di tutti, soprattutto in considerazione del contesto di serenità e di svago nel quale si è consumata la tragedia. Il profondo dolore si fa adesso preghiera d'intercessione per i componenti delle cinque famiglie, di conforto per i loro cari e di sostegno per il bambino sopravvissuto e ricoverato in gravi condizioni presso l'ospedale di Torino». In contatto costante con la sua diocesi (che comprende il luogo dell'incidente), a Roma è presente anche il vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, vicepresidente della Cei, che ha espresso subito «profondo sgomento» per la notizia del «drammatico e gravissimo incidente con un numero molto alto di vittime, che stavano vivendo una giornata di ritrovata serenità e normalità, godendo delle bellezze del nostro territorio, dopo i mesi di restrizioni dovute alla pandemia». Invitando tutte le comunità cristiane della diocesi a partecipare al grande dolore delle famiglie coinvolte e auspicando che «i responsabili amministrativi e tecnici abbiano sempre una rigorosa attenzione, usando ogni mezzo possibile a loro disposizione, affinché mai più accadano avvenimenti così tragici», il vescovo si è unito anche «alla preoccupazione di tutti gli operatori del settore, perché l'accoglienza dei turisti e dei locali sia garantita con la migliore sicurezza». L'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha invocato «una carezza dal cielo» a confortare il dolore per la scomparsa delle 14 vittime, cinque delle quali vivevano nella diocesi ambrosiana. «Una carezza, per favore, per il cuore straziato di mamme, papà, familiari e amici di coloro che sono partiti e non sono tornati». La carezza diventa così segno di tenerezza e di affettuosa vicinanza: «Una carezza per favore, per paesi segnati dall'orrore per coloro – si legge nel testo dell'arcivescovo – che sono morti ed erano vivi, vicini di casa, colleghi di lavoro, compagni di gioco. Una carezza per favore, per consolare chi non vuole essere consolato. Una carezza per favore, per seminare un po' di luce in un giorno di sole finito in tenebre impenetrabili. Una carezza, per favore, per dire le cose per cui non bastano le parole. Una carezza, per favore, per alleviare la rabbia per le promesse non mantenute, per quello che non doveva capitare. Una carezza, per favore, perché giunga un segno a dire la speranza di vita eterna. Una carezza, per favore, per rivelare che Dio piange con i figli desolati, ricongiunge i fili spezzati, asciuga le lacrime e non delude chi si affida a lui. Una carezza, per favore, che venga dal mistero inaccessibile, una carezza di Mattia, Vittorio, Elisabetta Samantha, Silvia, Alessandro, Angelo Vito, Roberta, Barbara, Itshak, Tom, Tal, Amid, Mohammend, Serena».

**Bassetti: evento che ci tocca tutti. Brambilla: mai più tragedie simili. Delpini: una carezza per consolare chi non vuole essere consolato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO** Troppe richieste per l'Estate Ragazzi. Più domande dello scorso anno anche per Bimbi Estate

# Assalto ai centri estivi, finiti i posti E il Comune ora stoppa le iscrizioni

Centri estivi presi d'assalto. Il numero delle richieste a Torino è tale che, a partire da ieri, il Comune ha dovuto interrompere, «temporaneamente» si legge sul sito di Estate Ragazzi, le iscrizioni. I posti disponibili, per i bimbi delle elementari per ora sono esauriti. Buona affluenza anche per i più piccoli, che hanno chiesto di frequentare Nidi e Bimbi Estate. «Ci sono arrivate molte più domande rispetto all'anno scorso» conferma l'assessore all'Istruzione Antonietta Di Martino, impegnata insieme agli uffici comunali a cercare di far quadrare i conti tra le richieste ricevute e i posti disponili per Estate Ragazzi.

### Estate ragazzi

I centri estivi per i bambini che frequentano le elementari partiranno il 14 giugno e andranno avanti fino alla fine di luglio, con orario dalle 8.30 alle 17. Quest'anno poi il Comune ha potuto mettere a disposizione delle famiglie 45 sedi dove far passare le giornate ai bambini, 19 strutture in più rispetto al 2020. Cresce anche il numero delle associazioni che si occupano di gestire le attività dei piccoli: 17 quest'anno, contro le dieci della passata stagione. I costi per le famiglie restano invariati e, in base al reddito Isee, possono variare da 0 a 90 euro.

Gli organizzatori dei centri estivi hanno dovuto attenersi ad alcune linee guida indicate dall'amministrazione. «I progetti devono tenere conto delle peculiarità del territorio, in termini di uscite o utilizzo di spazi verdi e parchi» spiega Di Martino. In questo senso, i gestori potranno avvalersi anche del ventaglio di iniziative offerte dalla rassegna "La bella stagione ", iniziativa della Fondazione Compagnia di San Paolo, pensata per il potenziamento per i centri estivi. «Tutti i bambini iscritti ricevono la Carta Musei gratuitamente valida per l'anno scolastico 2021/22» ricorda ancora l'assessore all'Istruzione. Il problema però sono i posti. Da ieri infatti i genitori che hanno provato a iscrivere i figli a Estate Ragazzi Torino si sono trovati di fronte a uno stop. «Abbiamo aperto le iscrizioni il 19 maggio - ricorda Di Martino -. Ora le abbiamo sospese temporaneamente perché abbiamo ricevuto una marea di iscrizioni. Siamo già pieni». Complice i costi invariati del servizio e il lungo periodo di lockdown, le famiglie sono corse a prenotare un posto, ma ora qualcuno rischia di restare fuori. «Analizzeremo la situazione e valuteremo come procedere» assicura Di Martino.

### Regole Covid

Per quanto riguarda le misure anti contagio, il Comune fa sapere di aver mantenuto le stesse precauzioni in vigore lo scorso anno. Le linee guida nazionali parlano di distanziamento di almeno un metro tra i bambini e mascherine obbligatorie per tutto il personale e per i bimbi di età superiore ai sei anni.

**Adele Palumbo**

**I SERVIZI**

## «L'obiettivo per il 2021: 112mila carte d'identità»

La creazione, a febbraio, della task force anagrafi ha consentito di emettere «nei primi 4 mesi 40mila carte d'identità a fronte di 30mila del 2019, e senza aperture in orario straordinario. Tali numeri dovrebbero consentirci di arrivare per la prima volta entro fine anno a emettere 112mila carte elettroniche, circa 10mila in più rispetto al 2019». Ad affermarlo, in risposta a un'interpellanza della consigliera di Forza Italia Federica Scanderebech, l'assessore comunale Sergio Rolando. In riferimento al quesito dell'interpellanza sui torinesi che si rivolgono fuori comune per ottenere il documento d'identità.

*Il rettore dell'Università di Torino*

# "Il futuro della Cavallerizza è un incubatore di imprese del mondo della cultura"

**La cerimonia** In aula magna l'inaugurazione dell'anno accademico con il direttore d'orchestra Riccardo Muti e il costituzionalista Gustavo Zagrebelski

L'Università di Torino si schiera in difesa della cultura. Durante l'inaugurazione dell'anno accademico ieri il direttore d'orchestra Riccardo Muti è intervenuto con un duro attacco al Paese e a chi l'ha governato: «L'Italia è un Paese privilegiato dal suo passato, è pieno di teatri. La maggior parte però è chiusa. Ogni piccola città, ogni piccolo paese ha un teatro chiuso da decenni o trasformato in un cinema – ha tuonato dall'aula magna della Cavallerizza Reale – Questo Paese è stato orrendo verso il passato, non ha creduto nella cultura. Non si è insegnato il senso dell'armonia, della bellezza». Il maestro, protagonista poche settimane fa della ripartenza del Regio, ha lanciato un appello accorato perché si chiuda definitivamente la stagione dei tagli: «Spero che nessuno nei prossimi governi possa, come prima o come seconda azione, tagliare la cultura – ha detto Muti – Lo ripeto da cinquant'anni. Spero prima di tirare le cuoia di poter vedere la rinascita di un Paese in cui dobbiamo essere orgogliosi del passato e essere degni del futuro. Spero che possiamo metterci in cammino per far sì che le prossime generazioni, che già pagheranno la nostra incultura di decenni, possano avere quello che meritano».

Una presa di posizione forte che fa il paio con le parole del rettore Stefano Geuna. Il magnifico ha confermato l'obiettivo di riportare in aula tutti da settembre anche attraverso la partecipazione diretta dell'ateneo, che ha già un suo hub in rettorato, alla campagna vaccinale: «Se saremo tutti vaccinati, dai docenti agli studenti al personale tecnico, la ripresa massiccia in presenza ci sarà – ha assicurato – E probabilmente anche senza troppe riduzioni nell'occupazione delle aule». Ma è sul lavoro culturale che Geuna insiste, individuando insieme al centro per l'intelligenza artificiale, al Parco della Salute e a quello della Scienza di Grugliasco, uno dei pilastri dell'attività di Unito: «Torino può e deve connotarsi come città della cultura. Abbiamo avviato il programma Universo per dare l'idea di un ateneo che crea un palinsesto culturale stimolante per tutta la città. Sfruttando la digitalizzazione, la Cavallerizza potrà diventare un incubatore d'impresa nel campo del cultural heritage, una parola intraducibile in italiano su cui però dobbiamo insistere. Un ambiente stimolante culturalmente sarà attrattivo per il turismo, ma anche per l'impresa».

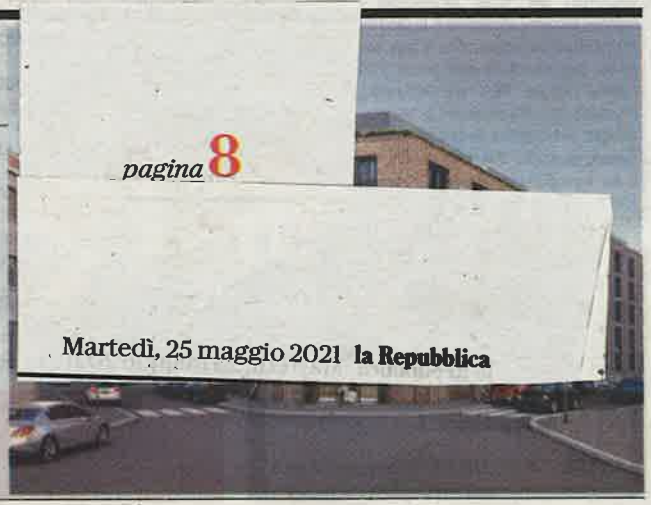
*Confermato anche il progetto di ripartire a settembre prossimo con professori e studenti tutti a lezione in aula*

Il presidente emerito della CorteCostituzionale Gustavo Zagrebelsky ha tenuto una "lectio magistralis", termine che lui stesso ha definito "troppo pomposo per quella che in fondo è una chiacchierata". Il suo discorso si è interrogato su che cos'è una lezione. Zagrebelsky ha detto che "il vero professore deve essere un seduttore tramite il fascino della materia che tratta". I rappresentanti degli studenti hanno attaccato il rettore e l'Università di Torino nei loro due interventi. E al Campus Einaudi, contemporaneamente, è iniziata una nuova occupazione, dopo lo sgombero dell'aula C1, sotto sequestro per gli scontri del febbraio 2020, e rioccupata un paio di settimane fa. Questa volta i militanti dei collettivi hanno occupato l'aula "break". – **j.r.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Operazione da 63 milioni
### Un maxi studentato all'ex Diatto

Un investimento da 63 milioni sulla Torino universitaria. Il fondo European Property di M&G finanzierà la creazione di un maxi studentato in via Frejus 21, dove oggi sorge la ex Diatto. Si tratta della seconda operazione di M&G (fondo da 4,2 miliardi) dopo quella realizzata a Bologna. «Scelto da oltre 100 mila studenti e con un'offerta limitata di alloggi di qualità, Torino presenta fondamentali attraenti e ottime prospettive di crescita», spiega la società. L'immobile offrirà 582 posti letto distribuiti su cinque piani, a poca distanza da Politecnico e Porta Susa.



IL CASO

# Migrante suicida al Cpr La denuncia del garante "Non è stato tutelato"

**Il video** L'aggressione del 9 maggio a Ventimiglia

Parlava italiano e aveva preso senza troppa difficoltà il diploma di scuola media Moussa Baldi, il ventitreenne originario della Guinea che si è suicidato sabato notte all'interno del Cpr dopo essere stato vittima di una violenta aggressione a Ventimiglia, il 9 maggio, davanti all'ingresso di un supermercato. «Una persona affidata alla responsabilità pubblica - ha detto ieri il garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma - doveva essere presa in carico e trattenuta nei modi che tengano conto della sua specifica situazione, dell'eventuale vulnerabilità e della sua fragilità. Questo non è avvenuto». Dalla ricostruzione della questura risulta che fosse seguito dai medici, e che il 10 maggio fosse stato sottoposto alle visite. Al suo legale, invece, non risulta che al Cpr avesse un supporto psicologico. Infine non è chiaro nemmeno se sia stato sentito come parte lesa nel procedimento giudiziario aperto alla procura di Imperia contro i tre uomini che lo hanno aggredito selvaggiamente picchiandolo con bastoni e una spranga fino a quando gli abitanti dei palazzi intorno non si sono messi a gridare che lo stavano ammazzando. «Gli sono state fatte firmare tante carte sulla sua espulsione - ha spiegato il suo avvocato Gianluca Vitale - ma nessun atto riguardo alla violenza di cui è stato vittima. Non si dava pace di essere rinchiuso lì». La scorsa notte il Cpr di via Brunelleschi è diventato teatro dell'ennesima protesta da parte di un gruppo migranti. Alcune persone avrebbero tentato di dare fuoco ai materassi, per protestare contro le condizioni di degrado e di sofferenza cui sono sottoposti. Ma la polizia è subito intervenuta.

**Il difensore** Gianluca Vitale

*Inchiesta della procura sulla morte di Moussa Baldi Proteste nella notte al centro per il rimpatrio*

Ora anche la procura di Torino ha aperto un'indagine sulla sulla storia di Moussa che era in Italia da cinque anni e aspettava da allora l'asilo politico. «Sognava un'altra vita in Italia, con un lavoro, perché nel proprio Paese non avrebbe potuto rientrare. Diceva che sarebbe stato ucciso dalle stesse persone che lo avevano spinto a scappare. È probabile che si sia scontrato con la realtà e che questo possa avergli provocato un crollo psicologico». Lo ha raccontato Marco B., un amico italiano di Moussa Baldi. «Era arrivato con un barcone nel 2017 - aggiunge ancora l'amico, che chiede di mantenere l'anonimato -. Ha subito presentato richiesta di asilo politico a Imperia ed era in attesa della convocazione di una commissione territoriale per il riconoscimento dei suoi diritti». Moussa era ospite di un Cas, ma poi era stato trasferito a un'altra cooperativa. «A un certo punto ha lasciato l'accoglienza - prosegue l'amico -. Crediamo che sia riuscito a entrare in Francia, forse perché demoralizzato dalle lunghe attese per ottenere l'asilo».

Dopo alcuni mesi Moussa era tornato in Italia, forse di propria volontà o forse perché respinto. Ricorda l'amico «era un ragazzo molto intelligente, in sei mesi aveva imparato a parlare italiano e aveva preso il diploma di terza media al centro di formazione territoriale per adulti, di Imperia. Era, però, anche un ragazzo tormentato e molto impaziente, che faticava ad aspettare». Tornato dalla Francia era scoraggiato, i suoi sogni non riuscivano a concretizzarsi e, ritengono i suoi conoscenti, l'espulsione potrebbe essere stato il colpo di grazia. Sapere di dover tornare in Guinea, dove avrebbe rischiato la propria vita, potrebbe averlo indotto a uccidersi. «È un segno molto doloroso - ha detto l'arcivescovo Cesare Nosiglia -. Vogliamo suscitare in tutta la città una presa di coscienza dell'impegno che serve per far sì che queste persone si trovino nella condizione di non arrivare a questo punto». – **o.giu.**

Piano estate

# Agli universitari «stem» borse di studio per aiutare gli studenti delle medie

## Finanziate dall'Unione Industriale. Marsiaj: «La crisi ha colpito i giovani»

di **Chiara Sandrucci**

La borsa di studio che ti chiede in cambio un favore: fare da tutor ai ragazzini delle medie. È la condizione posta dall'Unione Industriale di Torino, che ha assegnato ed erogato le 50 borse di studio da 3 mila euro messe in palio lo scorso autunno.

I vincitori sono studenti universitari in materie dell'area Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) che in questo anno accademico hanno proseguito il loro percorso di studio in lauree magistrali nelle università torinesi. Tra loro 16 ragazze, pari al 32% del totale. Un numero ancora basso, ma superiore al 25% che si riscontra in media tra gli iscritti in queste discipline.

Ai borsisti è stato chiesto di «restituire» parte del beneficio alla comunità locale, impegnandosi come tutor di matematica per i ragazzi di 7 scuole medie torinesi. Ma per farlo dovevano essere preparati. Quindi hanno anche seguito un breve corso di pedagogia e didattica della matematica, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, e ora sono pronti a cominciare.

«Sappiamo che per gli studenti si tratta di una responsabilità impegnativa, ma credo sia fondamentale ricordare sempre che quando si riceve qualcosa è giusto restituirla, mettendosi al servizio degli altri», commenta Giorgio Marsiaj, presidente dell'Unione Industriale di Torino, che ha voluto le borse di studio come primo atto del suo mandato. «Sono molto orgoglioso di questa iniziativa — aggiunge —. Si tratta di un progetto a cui tengo particolarmente perché riguarda l'istruzione e il futuro dei giovani, che sono tra le categorie più colpite da questa crisi».

**Supporto** L'iniziativa dell'Unione Industriale è rivolta agli studenti delle medie aiutati dagli universitari

Alle scuole beneficiarie è stata lasciata massima libertà. Potranno concordare con i tutor sia il recupero per chi è in difficoltà, sia il potenziamento per i più talentuosi che in classe si annoiano.

«Alla nostra scuola ne sono stati assegnati 6 e pensiamo di abbinarne uno ad ogni futura classe terza, l'annualità più colpita dal Covid», dice Barbara Floris, preside dell'Ic Salvemini, a Mirafiori Sud, che crede molto nella peer education. «Prevediamo lezioni a distanza per piccoli gruppi di recupero già questa estate e poi proseguiremo durante l'anno scolastico».

La prima tornata di tutor universitari sarà a disposizione fino a febbraio. Ma l'Unione industriale pensa già di rinnovare il bando delle borse di studio. Ai primi tutor ne seguiranno altri proprio perché ai giovani studenti è dedicato l'interesse concreto degli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex caserma dei vigili torna all'asta per quattrocentomila euro. Oggi è la "villa dei somali": l'immobile sarà liberato dopo l'assegnazione

# Corso Chieri verso un nuovo sgombero

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

Per prima cosa indicano una lampadina, si capisce che ne sono molto orgogliosi: «Vedi? Luce. La prendiamo da qui dietro». Così graziosa, circondata da eleganti palazzi di inizio '900, la struttura in corso Chieri 19 è diventata per tutti «la villetta dei somali». Per il Comune, invece, è diventato «edificio intero in vendita». Sul portale delle proprietà immobiliari dell'amministrazione è scritto così. Prezzo d'acquisto: 443 mila euro. «Palazzina intera nella zona pre collina, attorniata dal verde, a pochi minuti dal centro della città. L'attuale destinazione d'uso è uffici pubblici; per altri utilizzi occorre effettuare la pratica di cambio di destinazione d'uso».

Sarebbe un annuncio come tanti, poi si legge che l'immobile è temporaneamente occupato ma «sarà libero alla data della vendita». Le foto caricate on line sono di un'altra epoca, vecchia almeno di 15 anni. La palazzina, in passato dei vigili, appare ancora in buone condizioni. Si vedono le stanze appena svuotate, con sopra il portone d'ingresso si legge la scritta «polizia municipale». Da anni, però, non ci sono più vigili e scrivanie: è la casa di decine di persone che non hanno nulla. «Siamo cinquanta, a volte sessanta» racconta uno degli inquilini. Dice di chiamarsi Oba. È mezzogiorno ed esce da una stanza buia del pianterreno. Indossa ciabatte e una tuta di poliestere nera. «Il Comune vende questo posto? Chi lo compra? Non lo prenderà nessuno». Poi ci pensa un po' e aggiunge: «Vogliono vendere questo posto, come il Moi». Il paragone gli viene naturale. Anche perché su questi due piani trasformati in dormitorio vivono persone con un passato nei palazzoni in via Giordano Bruno. «Alcuni prima erano lì. Io no: vivo qui ormai da sei anni».

REPORTERS

Dodici anni fa, lo sgombero del centro sociale Velena

REPORTERS

Nel 2010 il trasferimento dei rifugiati somali dalla caserma di via Asti

I residenti tollerano la presenza dei profughi dal 2010. I primi inquilini arrivarono dopo un altro sgombero: quando, usciti dall'ex caserma Lamarmora di via Asti, furono scortati da un bus del Gtt - non si è mai scoperto per ordine di chi - fino ai piedi della collina. Furono semplicemente lasciati lì. E loro, armati di mazze e spranghe, sfondarono le porte murate dello stabile. Da quel giorno vivono lì, in condizioni igienico-sanitarie piuttosto approssimative.

Anno dopo anno il fabbricato comunale, così distante dal centro, è sopravvissuto a molte altre operazioni di sgombero, dall'ex villaggio olimpico fino al caso più recente dell'ex Gondrand. Tutte le promesse di riqualificazione sono finite con un nulla di fatto. Così i profughi somali del precollina non se ne sono più andati. E lì resteranno «fino a che il lotto verrà liberato in tempo utile per il rogito di vendita all'aggiudicatario». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA